

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1876

sione, della quale io non feci parte, per l'accertamento della posizione finanziaria del Fondo del culto. Atteso i fatti da me narrati, essa era una specie di Commissione inquisitrice contro le mie affermazioni.

Questa Commissione non so se si sia mai riunita, ma so che ne formavano parte gli onorevoli Nelli e Crispi, i quali certamente avranno giovato all'accertamento dei fatti per la loro autorità parlamentare. È fuori dubbio che da quell'epoca non ne abbiamo saputo più nulla, solo io ho qui presente la relazione della Commissione di vigilanza, dalla quale risulta che le mie affermazioni non solo non sono state smentite, ma vengono anche ad essere rafforzate. In conseguenza di questo risultato non essendo possibile in nessun'altra parte del bilancio intrattenersi della posizione finanziaria dell'amministrazione del Fondo pel culto che quasi per ironia anche in questo bilancio appare come una casa senza numero, io devo fare una viva raccomandazione al Ministero, e propriamente al guardasigilli, perchè egli, che ha dimostrato la volontà di riformare questa parte dell'amministrazione, voglia affrettare i suoi studi per secondare il bisogno che la Camera ha manifestato pel riordinamento di quell'amministrazione, dal punto di vista dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie.

In una parola, le mie osservazioni si dividono a tre quesiti: 1° se il ministro guardasigilli potrà avere la bontà di dirmi in quale stadio si trovino gli studi che vennero fatti da una Commissione appositamente nominata per la posizione finanziaria del Fondo pel culto; 2° quando egli creda di poter presentare alla Camera un progetto di legge intorno al riordinamento del Fondo del culto, che sia la conseguenza di questi studi; 3° quali ne sono i suoi concetti.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Rispondo brevemente all'onorevole Indelli.

Io presi alcuni impegni, or sono pochi mesi, nella discussione che ebbe luogo del mio bilancio definitivo dello scorso esercizio; e ciò avvenne sopra osservazioni che in quell'occasione furono fatte appunto dallo stesso egregio deputato intorno all'amministrazione del Fondo pel culto. Allora io dichiarai che, indipendentemente dalle garanzie già introdotte della sottomissione dell'amministrazione suddetta alle norme generali a cui la legge di contabilità assoggetta le amministrazioni dello Stato, e specialmente al riscontro della Corte dei conti, avrei accresciuto le cautele ed i mezzi di sorveglianza del Ministero, soprattutto accelerando il trasferimento di quell'amministrazione in Roma.

Le promesse a voi fatte, o signori, furono, come

era mio debito, scrupolosamente mantenute. Il trasferimento è un fatto compiuto; oggi l'amministrazione del Fondo per il culto ha già la sua sede in Roma. Durante l'anno io venni altresì introducendo parecchi mezzi di più assidua ed accurata vigilanza, specialmente obbligando quell'amministrazione a presentare un rendiconto mensile al Ministero dei culti, ragguagliandolo di tutte le più importanti sue operazioni.

Ma vi ha di più: d'accordo col ministro delle finanze, mediante decreto reale del 17 luglio ultimo, si è costituita una Commissione, che direi quasi di inchiesta, per accertare la posizione finanziaria attiva e passiva dell'amministrazione del Fondo per il culto, valutare il suo patrimonio, determinare esattamente le relazioni sue coll'amministrazione del demanio e delle finanze dello Stato. I lavori di questa Commissione, come può bene argomentarsi, non erano facili, nè brevi; ma essa si occupa assiduamente delle intraprese indagini, e già una prima relazione, benchè parziale, è pervenuta al Ministero. Ho fiducia che fra qualche mese si potrà averne una seconda, e forse una terza, le quali metteranno in aperta luce la condizione di quell'importante amministrazione.

L'altra domanda, che mi fa l'onorevole Indelli, riguarda la presentazione di un progetto di legge sull'amministrazione e sul godimento della proprietà ecclesiastica, riservato dall'articolo 18 della nota legge sulle garanzie pontificie del 13 maggio 1871. La presentazione di questa legge fu una delle promesse del nostro programma ministeriale. Essa, come è naturale, ha dovuto formare oggetto di profondo e maturo studio. Assicuro la Camera di averlo intrapreso con animo imparziale e sereno, senza altra scorta che quella del rispetto ai grandi principii di libertà e di indipendenza reciproca tra la Chiesa e lo Stato, ed alle pure tradizioni del Cristianesimo. Sarà una legge la quale non potrà conformarsi ad alcun modello legislativo, nè potrà copiare veruna istituzione somigliante che esista in altro paese, perchè le libertà che noi con quella legge abbiamo accordate alla Chiesa cattolica, non hanno riscontro in verun altro paese cattolico dell'Europa e del mondo.

Io però penso non essere codesta una delle leggi da presentarsi prematuramente al Parlamento per lasciarla parecchi mesi in pascolo alla indiscreta curiosità ed alle ostili polemiche, quando al Parlamento manchi la materiale possibilità di occuparsene immediatamente. Attenderò dunque che in questa prima parte della Sessione i lavori più gravi ed urgenti, da cui la Camera è oppressa, vengano esauriti; ed allorchè mi parrà che essa sia in grado